DIOCESI DI LOCRI-GERACE

FRANCESCO OLIVA

NELLO STUPORE DI TUTTO IL CREATO

*Messaggio per l’Anno Mariano.*

*Orientamenti per un rinnovamento*

*della devozione mariana*

Al popolo santo di Dio che è in Locri-Gerace

Ai sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose

*Quando il cielo baciò la terra nacque Maria*

*che vuol dire****la semplice, la buona, la colma di grazia****.*

*Maria è il respiro dell’anima,*

*l’ultimo soffio dell’uomo.*

*Maria discende in noi,*

*è come l’acqua che****si diffonde in tutte le membra***

*e le anima, e da carne inerte che siamo noi*

*diventiamo****viva potenza***

(**Alda Merini)**

Accogliendo la trepidazione e le preoccupazioni di molti fedeli, sacerdoti e laici, che in seguito all’emergenza sanitaria ed all’improvviso scatenarsi di una guerra alle porte dell’Europa in Ucraina, hanno avvertito il venire meno di tante sicurezze, ho pensato ad un tempo speciale da dedicare a Maria, Madre di Dio e nostra, un *Anno Mariano*, per recuperare stimoli nuovi, un entusiasmo rinnovato e soprattutto il coraggio di andare avanti, superando le tante paure, che opprimono il nostro tempo.

# Dal Santuario della Madonna della Montagna di Polsi, il più noto e antico della diocesi, cuore della religiosità mariana, riprendiamo il cammino sinodale che ci prepara al grande Giubileo del 2025. Continua da dove tutto è cominciato nel segno di Maria e della Croce. La Croce rinvenuta nel corso del XII secolo, laddove è stato edificato il tempio dedicato alla Madonna della Montagna o Madre del Divin Pastore. All’insegna di una tradizione, che a Polsi, nel corso di quasi un millennio, ha visto sacerdoti e fedeli esprimere la propria fede e ritornare riconciliati alla vita.

Il nostro è un tempo che scorre molto velocemente e c’interpella in profondità. Interpella le nostre comunità, le nostre coscienze, il modo di vivere e l’esperienza stessa della nostra fede. Emergono nuove domande, che tocca**no anche la** devozione a Maria e le tradizioni popolari. S’impone la necessità del loro rinnovamento e purificazione, quando, venuta meno la loro freschezza e vitalità, sono diventate anacronistiche e non rispondono alla verità evangelica.

Lungo questo cammino comprendiamo come “i tempi che viviamo sono i tempi di Maria”[[1]](#footnote-1), che ci sollecitano a “discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, gradito e maturo” (Rm 12,1). Attraverso l’ascolto, l’incontro, l’impegno quotidiano, la preghiera sapremo apprezzare ogni opportunità, recuperando la gioia del Vangelo e dell’essere con Gesù e la Madre sua, in una vita che si rinnova attraverso rapporti improntati alla fede, alla speranza ed alla carità.

# 1

# CON MARIA SUI SENTIERI DELLA LOCRIDE

# A Polsi tutto è iniziato da quel binomio rappresentato da Maria e dalla Croce. Maria e la Croce sono un connubio perfetto, il segreto di una storia più che millenaria di fede e di devozione, ma anche di offerta di sé e di tanta sofferenza. È la sofferenza della nostra gente semplice e accogliente, laboriosa e fedele, la sofferenza delle famiglie, che accolgono nelle loro case la carne sofferente di Cristo nelle ferite di un malato, di un disabile o anziano. Qui si perfeziona quel connubio che il vescovo Giancarlo M. Bregantini, religioso stimmatino, esprimeva nell’espressione: “*Mai la croce senza Maria e mai Maria senza la Croce*”[[2]](#footnote-2).

# Non posso che confermare questa fiducia in Maria e nella Croce nell’esperienza del mio servizio episcopale, che a Polsi nel settembre del 2014 ha vissuto il suo primo momento, intenso ed emozionante. Interrotto due anni fa non per il coronavirus, ma per una prova più dura, che mi teneva lontano da questo sacro luogo. Quel 2 settembre 2020, con lo sguardo intenso e fiducioso verso una piccolissima croce alla parete di una camera d’ospedale, teneva desta la speranza. E la sacra effigie della Madonna della Montagna continuava ad attrarre a sé fedeli devoti e carovane di giovani, la cui preghiera per me era conforto e sostegno.

# Chi non ha mai incontrato nella sua vita il volto di quella madre e quella la croce?

# Mi rivolgo a Voi, amati sacerdoti e fedeli devoti, da Polsi con la speranza che le porte dei nostri Santuari si aprano ad un Anno Mariano speciale sotto la guida di Maria, la Madre che ama tutti ed invita a camminare con coraggio e fiducia nel Padre di misericordia.

# *Perseveranti e concordi nella preghiera*

Sin dagli inizi della sua storia, la Comunità cristiana è stata illuminata dalla presenza di Maria. Gesù ha affidato il futuro della comunità nascente alle mani della Madre. Da allora questo legame è divenuto sempre più vivo e costante. Da allora l’occhio vigile ed il suo conforto non sono mancati: la comunità dei discepoli ha perseverato nel fare affidamento su di Lei:

*“Perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la Madre di Gesù, e ai fratelli di lui” (At 1,14).*

*Perseveranti nella preghiera:* Maria e gli apostoli erano, potremmo dire, tenacemente aggrappati alla preghiera. La loro era una preghiera “perseverante”: tenaci, insistenti, non smettevano di chiedere e di sperare, non si arrendevano mai. La Madre ha appreso dal Figlio lo stile del “pregare sempre, senza stancarsi” (cf Lc 18, 1). È quanto vediamo anche al Santuario di Polsi e in tanti altri santuari, ove una folla di fedeli prega, è costante nel recarvisi, non si stanca di chiedere.

*Concordi nella preghiera* esprime la perseveranza di Maria e dei credenti uniti nella preghiera un solo cuore ed un’anima sola. E pregando con un solo cuore, nessuno prega solo per sé, ognuno prega per tutti. Ecco il miracolo della carità, che moltiplica la forza della preghiera, che ancora oggi è possibile riscontrare nelle nostre comunità. In esse la preghiera, se è vera, aiuta a superare il proprio egoismo e la tentazione del chiudersi in se stessi.

Da quella prima Pentecoste Maria è un cuore che ama, un cuore che nessuno vede e soprattutto un cuore che muove tutto. Come una Madre amorevole sostiene, incoraggia e guida. Quando incertezze e paure sono all’orizzonte, quando sembra di rimanere soli ed il cammino si fa duro, possiamo sempre contare su Maria. E con coraggio e tanta speranza superare la notte oscura dei mali che ci rattristano: dalla pandemia alle guerre, dai cambiamenti climatici alla siccità, dalle disuguaglianze alle povertà.

E proprio in questo tempo particolare che siamo chiamati a vivere e discernere, la Madre c’invita a riflettere sul senso della vita, ci aiuta a capire che non basta sapere “cosa fare”, se non sappiamo “chi siamo”, “dove andiamo”, “cosa cerchiamo”. Se manca il riferimento all’essenziale, a quel tesoro che attrae: *“Dov’è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore*” (**Luca 12,32-34), tutto diviene più difficile. All’essenziale che è Gesù, il tesoro nascosto, ci conduce Maria**, che “*avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio fino alla Croce*”[[3]](#footnote-3). È lei che, indicandoci il Figlio, ci mostra la strada sicura da seguire*: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela*!" o, secondo la traduzione precedente, “*fate quello che Egli vi dirà*” (Gv 2,5). Continua a dirci: è Lui che dovete seguire. Lui non inganna, potete fidarvi. È Lui il Vangelo del Regno.

Maria è la porta del Regno: la prima ad entrarvi, quando ha generato il Figlio nella carne. Quando s’è resa pienamente disponibile alla volontà del Padre e l’ha accolto da umile serva. Quando con spirito di fede ha operato da Madre, che non fa discriminazione, ma accoglie tutti. Per lei non ci sono figli ‘diversi’. Il diverso è dono, possibilità di dialogo, di incontro, di vita.

Alla scuola di Maria la nostra terra ha imparato ad aprirsi al diverso, accogliendo persone e culture diverse. È divenuto un habitat aperto al dialogo ed alla convivenza pacifica, ma anche alla sinodalità. Sinodalità è dire sì all’altro, al suo essere, alla sua singolarità e diversità. Un saggio e realistico discernimento porta a non escludere nessuno e ad accettare chi la pensa diversamente, ma anche a non isolarsi nel piccolo gruppo ed a superare la tentazione dell’individualismo ad ogni costo e dell’intolleranza. Non c’è sinodalità senza accettare e rispettare l’assoluta novità di cui l’altro è portatore.

Alla scuola di Maria impariamo “*a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste*”[[4]](#footnote-4) e a non camminare da soli. E soprattutto formiamo

“*una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all’amore di Dio*”[[5]](#footnote-5).

Questo è il percorso che l’Anno Mariano ci chiede di avviare, perché la nostra esperienza cristiana sia sempre più credibile e affascinante.

*Donna del discernimento*

Con Maria vivremo lo stile sinodale. Lei è una donna che non appare mai sola nei racconti evangelici. Non lo è quando “a tu per tu” con l’angelo in colloquio con Dio. Non lo è quando lo Spirito prende possesso della sua vita, in vista di un progetto più grande che la pone nel cuore dell’umanità. Non lo è quando va in cerca di Gesù nel tempio. Non lo è quando Gesù rivolgendosi alla folla chiede:

“*Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Poi guardando quelli che lo circondavano, aggiunse: Ecco, sono questi mia madre e i miei fratelli! Tutti quelli che fanno la volontà di Dio sono mio fratello, mia sorella e mia madre*” (Mc 3, 33-35).

Maria non è sola, quando fa la volontà di Dio. Come non lo è mai chi fa la volontà di Dio. Siamo anche noi, fedeli della Locride, coinvolti nel “sì” di Maria. Con Lei, possiamo dire: “*Signore, quello che Tu vuoi, quando Tu vuoi e come Tu vuoi*”. Da fedeli discepoli siamo chiamati a pronunciare il nostro amen al volere del Padre, al Vangelo del Figlio, all’azione dello Spirito e ad andare incontro alla realtà con le sue fatiche e le sue speranze. Lungo il cammino che ci attende, qui ed ora.

La Vergine, che ben conosce la nostra terra, le sue ferite e umiliazioni, le povertà e bellezze, ci indica il cammino da seguire, senza nasconderne rischi e pericoli. Ci chiede di camminare da discepoli, non ‘part-time o ad intermittenza, osservando qualche ricorrenza e pratica di pietà, ma sempre! La vera devozione a Maria illumina tutta la vita, non solo alcuni momenti dell’anno.

Viviamo il nostro tempo con lo sguardo rivolto a Maria. La donna, sempre in discernimento, che coglie negli accadimenti quotidiani ciò che lo Spirito Santo chiede al suo cuore, non perde il senso delle cose e sa “valutare ciò che è meglio” (Fil 1,10).

È Lei, la madre e maestra nel cammino sinodale. È Lei a condurci al cuore della nostra fede, a Gesù il Salvatore. Lo fa aiutandoci a

“*scrutare i segni dei tempi e ad interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico*”[[6]](#footnote-6).

Maria sia modello di discernimento nella vita personale di ciascuno e nella comunità chiamata a rispondere alle sfide di questo tempo, messo duramente alla prova dalle emergenze in corso.

*Cammino sinodale in epoca di cambiamento*

Le nostre comunità continuano ad essere perseveranti nella secolare devozione a Maria che ha accompagnato la storia di questa terra. Di questo rendo grazie a Dio. Non vorrei però che, presi dalla nostalgia della tradizione, non si accorgessero di vivere un tempo che cambia velocemente:

“*Quella che stiamo vivendo non è semplicemente un’epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca. Siamo in uno di quei momenti nei quali****i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere****, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza…*[[7]](#footnote-7)*.*

È un tempo che dopo due anni di lockdown e di sospensione delle manifestazioni esterne non può non lasciare tracce. Non mancano infatti segni di rassegnazione o di rilassamento anche nella vita pastorale. È tempo di riassettare le reti.

Tra le mie letture di questo tempo mi ha colpito un testo che raccontava l’esperienza di Olindo, detto "il pescatore"[[8]](#footnote-8). La voglio richiamare, perché mi sembra offrirci un messaggio di grande attualità.

Olindo, detto "il pescatore, stava seduto sulla sponda della sua barca, nell'atteggiamento di chi conversa con gli amici, mentre riassetta la sua rete da pesca. Raramente lo si vedeva nell'atto di buttare la rete in mare, né in quello di ritirarla in barca. Eppure, nel suo mercatino che teneva in piazza, non mancava mai il pesce che era sempre fresco e abbondante. Un giorno mentre era sempre in atto di cucire le reti, gli fu chiesto: “Come mai sei sempre a riassettare le reti? Quando vai a pescare? Quanto tempo dedichi alla pesca e quanto al riassetto della rete?”. La risposta fu quella pacata di un pescatore: “Pesco qualche ora e di notte. Anni fa, inesperto com'ero, passavo lunghe ore in barca per la pesca... che non mi rendeva come ora. Avevo troppa fretta di prendere il pesce e non mi curavo della rete, né mi concedevo il tempo di aggiustarla. Il pesce era abbondante, entrava in rete, ma mi scappava quasi tutto attraverso le smagliature. Ora l'esperienza mi ha insegnato che ogni giorno, prima di uscire per la pesca, è importante e prezioso il tempo che dedico a cucire gli strappi. Esco in mare con una rete buona e corredata con l'attrazione di una lampara. Bastano poche ore per prendere il pesce che ti è necessario. Ecco perché vedi che la maggior parte del mio tempo la dedico a cucire e a vendere. Proprio questa mattina ho incontrato l'amico Giulio, responsabile d'una comunità. Vedendomi intento a cucire con pazienza, mi disse: Bravo Olindo, il tuo è un lavoro molto prezioso. Sei un bravo pescatore, perché sei un pescatore «sarto»”.

In questo tempo speciale che stiamo per vivere per una pescagione abbondante, è importante saper "cucire", "perdere" il tempo necessario a riassettare le smagliature della propria vita. È tempo di riassettare le reti. È tempo di farlo però con Gesù stesso in barca.

Lui però non c’invita ad attendere, ma a buttare le reti dall’altra parte ed a riprendere a pescare. C’invita a continuare sulla base dell’esperienza passata, sapendo che c’è qualcosa che va cambiato. E tanto è cambiato in questo tempo dopo il lockdown.

Siamo chiamati a rileggere la realtà che stiamo vivendo e che abbiamo vissuto a livello pastorale. Facendo riferimento al periodo estivo e alle feste popolari che sono riprese, a molti sembra che, salvo in alcuni casi, non sia cambiato nulla: l’eccesso consumistico delle feste patronali non ha subito alcun ridimensionamento. Non sembrano esserci stati passi in avanti nell'ottica della sobrietà e della coerenza al messaggio evangelico, che ogni festa religiosa deve trasmettere. In molti casi è prevalso l’attivismo organizzativo o ludico e non c’è stato grande fervore e fantasia creativa nel realizzare delle opere segno significative. Quasi a voler ostracizzare la paura si è tornati a quello che si faceva prima, con le stesse modalità, se non in modo più accentuato. Non solo risalta la paura del nuovo, ma sembra essersi esaurita la voglia anche solo di provare vie nuove. Per questo appare concretamente vero che “peggio di questa pandemia c'è solo il dramma di sprecarla”.

Non voglio però affermare che è stata per tutti un’occasione mancata. Alcune comunità parrocchiali, seguendo le indicazioni diocesane, anche a costo di qualche rimostranza esterna, hanno saputo avviare nuovi percorsi. Desidero ringraziarle. Sono di esempio, nonostante tutto. Non posso che incoraggiarle ad andare avanti e a non scoraggiarsi, anche quando occorre andare contro corrente. A superare il detto comune: ma in quella parrocchia continuano a fare come sempre! Gesù non si è mai arreso nell’affermare la novità del Vangelo. La logica della Croce non può essere soffocata!

Guardiamo con spirito evangelico la realtà che ci sta attorno. Lasciamoci illuminare dallo Spirito. Non restiamo nelle nostre chiusure. Ascoltiamo anche coloro che non frequentano più le chiese: fedeli che di fatto dopo il battesimo non sono più entrati in chiesa, cristiani delusi che si sono allontanati definitivamente dalla pratica religiosa. Incontreremo tanti uomini e donne che avvertono un sincero bisogno di Dio, ma non c’è chi glielo mostri e restano sulla soglia, ai margini della comunità. Tanti si allontanano dalla Chiesa, non sentendosi più attratti da pratiche di pietà popolare, che hanno il sapore dell’effimero e corrispondono a manifestazioni folkloristiche che non hanno nulla a che vedere con la fede.

Abbiamo davanti un tempo opportuno per interrogarci sul valore della fedeltà a Dio ed al Vangelo: l’amen di Maria detto a Dio è ancora attuale per noi? Continua ad esserlo per gli uomini e le donne di questa nostra generazione così come lo è stato in passato, quando tanti, grazie alla devozione verso Maria, sono stati perseveranti nella fedeltà a Dio ed al Vangelo. I riti e le tradizioni popolari così come le viviamo oggi sono ancora momenti di lode e d’incontro con Dio, portatori di un’esperienza di fede viva e vera? La fede che essi trasmettono è lievito di trasformazione della nostra realtà sociale o, al contrario, hanno ceduto alla mondanità, cadendo nella tentazione emotiva del semplice ‘svago’, se non dell’evasione?

Sono interrogativi che, se anche non intendono mettere in dubbio la pietà popolare mariana, devono provocare una riflessione più profonda. Non possiamo non lasciarci intercettare da queste domande, non interrogarci con franchezza su certi modi di vivere la religiosità e pietà popolare. Quando ci si accorge che le tradizioni non sono più rispondenti alla missione della Chiesa e non aiutano a vivere ‘oggi’ il Vangelo, non deve mancare il coraggio di rinnovarle, verificandone la coerenza con i principi liturgici della riforma conciliare.

*II*

Un Anno mariano

Siamo nel 25° anniversario dell’enciclica *Redemptoris mater*, Madre del Redentore, una delle encicliche più care sulla Vergine Maria, che san Giovanni Paolo II pubblicò il 25 marzo 1987. La scrisse, lasciandosi ispirare dall’invocazione della liturgia delle Ore:

*O santa Madre del Redentore,   
porta dei cieli, stella del mare,   
soccorri il tuo popolo, che anela a risorgere.  
Tu che accogliendo il saluto dell’angelo   
Nello stupore di tutto il creato,   
hai generato il tuo Creatore,   
madre sempre vergine, pietà di noi peccatori.*

Quest’antifona, nota a tutti Voi, carissimi sacerdoti, e quanti recitano la Liturgia delle Ore, si rivolge alla Vergine Madre, che ha generato il suo Creatore *nello stupore di tutto il Creato*. È un’enciclica che parla ancora a noi oggi, ai dotti ed ai semplici. Invito a rileggerla, perché la nostra fede mariana diventi più vera e convinta.

Desidero che quest’anno sia un *Anno Mariano,* da vivere con rinnovato amore a Maria a cominciare dalla festa della Madonna di Polsi il 2 settembre 2022 sino al 2 settembre 2023. Un Anno speciale che ci prepara al grande Giubileo del 2025.

L’evento, già solennemente celebrato a livello diocesano (penso a quello più lontano indetto dal vescovo Pacifico Perantoni nel centenario della proclamazione del dogma dell’Immacolata Concezione nel 1954), s’inserisce nel percorso sinodale come un’opportunità in più, per purificare la nostra pietà mariana e dare impulso al nostro cammino di rinnovamento liturgico.

Con lo sguardo da figli, ci affidiamo reciprocamente a Lei e rimettiamo nelle sue mani le nostre attese. Impariamo da Lei ad apprezzare le persone che ci sono accanto. Guai a sentirsi superiori agli altri. Con l’umiltà di Maria magnifichiamo il Signore, che abbatte i potenti ed innalza gli umili. E non si scandalizza delle nostre povertà.

Rivolgiamo il nostro sguardo a Maria, che, come sole che sorge al mattino da oriente sull’azzurro del mare Jonio, illumina il cammino della nostra Chiesa nel suo

*“pellegrinaggio tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio, annunciando la passione e la morte del Signore fino a che egli venga* (1*Cor*11,26)”[[9]](#footnote-9).

Mi ha sempre emozionato la fede mariana della nostra gente. Una fede semplice, spontanea, direi innata. Fatta di piccoli gesti, di invocazioni, di canti, di promesse. Così come la fede del giovane che in carovana raggiunge il santuario della Madonna della Montagna di Polsi, stremato dopo chilometri e chilometri di sentieri inerpicati lungo i disagevoli pendii aspromontani. Una fede provata spesso da lacrime e sofferenze, ma gioiosa e piena di attese e speranze. Una fede che fa l’identità mariana del nostro popolo. Una perla preziosa da saper custodire e far germogliare.

A Maria chiedo di accompagnarci, pellegrina sulle strade della Locride, come lo è stata in terra di Palestina. Sia Lei a parlarci ed a parlare alle nostre comunità, ad indicare a tutti la via della carità. Sia Lei la madre e maestra ad insegnarci che, se viene meno la reciproca stima, il mutuo aiuto, il lavorare insieme, tutto si fa più difficile. E soprattutto si rischia di lavorare invano. Siamo un corpo solo e quando sta male un membro tutto il corpo ne risente (cfr 1 Corinzi 12,12ss).

Maria è la madre che c’invita ad “alzarci”, quando le difficoltà sembrano schiacciarci o ci sentiamo impantanati nei nostri limiti o sopraffatti dalla noia e dalla tristezza. Quando è difficile costruire relazioni aperte con tutti ed è più facile cercare sicurezze nel piccolo gruppo. Maria ci vuole veri discepoli di Gesù, “evangelizzatori che pregano e lavorano”[[10]](#footnote-10), pronti a vincere le paure, che rallentano il nostro cammino e c’impediscono di essere buoni samaritani lungo i sentieri della vita.

*Incoronazione della Statua della Madonna di Polsi*

Iniziamo l’Anno Mariano col rito dell’Incoronazione della Statua della Madonna di Polsi e del Bambino. Un gesto che innova la tradizione che ha visto l’incoronazione quattro volte secondo ritmi cronologici diversi: le prime tre con cadenza cinquantennale (1881, 1931, 1981), la quarta volta, per volontà del venerato predecessore, Giancarlo Bregantini, nel 2006, 25 anni dopo quella avvenuta nel 1981 ad opera del vescovo Francesco Tortora. Lo rinnoviamo 16 anni dopo. Per la gioia del popolo dei devoti di Maria.

Il tempo oggi sembra scorrere con un ritmo più vertiginoso rispetto al passato: viviamo - come dice papa Francesco - un “cambiamento d’epoca”. Un cambiamento, non solo in senso cronologico, ma sociale ed esistenziale. Il mondo rispetto a 16 anni fa è cambiato enormemente. Secondo ritmi imprevedibili.

Chi poteva mettere in conto solo due o tre anni fa quanto da poco è accaduto e sta accadendo?

La pandemia, che ancora perdura pericolosamente, la guerra in Ucraina e la recrudescenza di conflitti a livello mondiale (“la terza guerra mondiale a pezzi”, come dice papa Francesco) con un pericoloso sconvolgimento delle relazioni tra gli Stati ed il rischio di una crisi finanziaria mondiale, la crescita esponenziale del fenomeno migratorio determinata dalle guerre, dai cambiamenti climatici e delle crisi alimentari in varie parti del mondo, disegnano un quadro generale radicalmente cambiato. Un “cambiamento d’epoca”, che mi fatto pensare che questo è “tempo di Maria”: è tempo di stringerci più intimamente a Colui che dall’alto della croce ci ha affidato sua Madre Maria.

Per questo, non mi è parso un problema insuperabile modificare i tempi e le cadenze cronologiche del rito d’incoronazione. Lo aveva già fatto il venerato predecessore Giancarlo M. Bregantini, che li aveva ridotti a venticinque anni.

La scelta risponde anche ai sentimenti di molti devoti, che si sentono molti vicini a Maria, ne invocano costantemente l’intercessione sulla propria famiglia, sulla chiesa diocesana, sulla nostra regione e sul mondo intero.

Come segno di devozione mariana viene posta la corona prima sul capo di Gesù Bambino e poi su quello della Madre. Intendiamo proclamare prima col rito e poi con la vita che Gesù e Maria sono il vertice della nostra umanità. Daremo lode a Gesù, riconoscendolo nostro Signore e Salvatore ed inneggeremo a Maria,

“*dal Signore esaltata quale regina dell’universo, per essere così più pienamente conforme al figlio suo, Signore dei signori e vincitore del peccato e della morte*”[[11]](#footnote-11).

Col rito dell’incoronazione si afferma il posto singolare che Maria di Nazaret occupa nel mistero di Cristo e della Chiesa, il valore esemplare e universale della sua testimonianza, la fiducia nella sua intercessione e l’efficacia del suo patrocinio.

La liturgia della Chiesa prevede, il 22 agosto sette giorni dopo l’Assunzione, la Memoria della beata Maria Vergine Regina, che generò il Figlio di Dio, Principe della pace, il cui regno non avrà fine. Fu Pio XII, con l’enciclica *Ad Coeli Reginam*, ad istituire questa festa, che conclude il ciclo annuale delle feste mariane. Quel ciclo di celebrazioni liturgiche, che, se vissute nella gioia di una fede sincera, attestano la nostra profonda devozione a Maria ed il bisogno di sentirci accompagnati da una madre che ci tiene in braccio e non ci lascia soli.

Ma cosa vuol dire per noi celebrare Maria incoronata Regina?

Risponde così padre Stefano De Fiores, religioso monfortano, illustre teologo mariologo, figlio di San Luca (RC):

“*Lasciare che la Vergine incoronata agisca in te, perché Cristo nasca in te e nel mondo. Rinnovare davanti a Lei i tuoi impegni battesimali: energica rinuncia al male in tutte le sue forme e consacrazione di te stesso a Cristo*”[[12]](#footnote-12).

Per questo non si tratta di una semplice pratica devozionale, ma del riconoscimento della regalità di Cristo nella propria vita ed in quella del mondo e dell’esaltazione di Maria regina della nostra Chiesa e di ciascuno di noi.

*Salve, regina*

Quante volte abbiamo invocato Maria col titolo di Regina[[13]](#footnote-13), nella bellissima preghiera del *Salve regina,* riconoscendola nostra “patrona”! Un riconoscimento importante, eppure difficile da associare a Colei, che s’è detta “serva del Signore” (Lc 1,38) ed ha vissuto una vita in silenzio e in umiltà.

La chiamiamo Regina, anche se lei ama definirsi serva, non in senso mondano, ma per la sua regalità all’**insegna dell’amore** e della continua vicinanza: è una regina speciale, originale, controcorrente, che non disdegna portare la croce dietro a suo figlio. Primeggia in ogni tempo ed in ogni dove, non attraverso il potere, il successo e il denaro, ma attraverso l’umile servizio. La sua regalità è in strettissimo legame con la regalità del Figlio. In Lei incontriamo una Madre, prim’ancora che una Regina: c’insegna che il vero potere è l’umile servizio, che nessuno vede. È il servizio che più conta: quel servizio, fatto non per apparire o per cercare onori, promozioni, riconoscimenti ed avanzamenti di carriera, ma come espressione di carità operosa.

Anche noi come battezzati partecipiamo della regalità del Signore. La nostra regalità, come quella di Maria, non è un diadema da contemplare adagiati in una condizione privilegiata, ma una vocazione a cui rispondere ed una croce da abbracciare e portare ogni giorno. È regnare vivendo la quotidianità, il tempo, le realtà temporali, le situazioni e le cose, secondo il regno di Dio.

*È necessario che Cristo regni* (1 Cor 15, 25)

Maria c’insegna che servire con amore e per amore è regnare con Cristo. Se regna il Figlio, regna la Madre. Maria regna dove regna il Figlio. Il nostro vero sogno di cristiani è un mondo ove Cristo regna.

“Cristo regni!” non è il semplice saluto, col quale in passato si salutava il passaggio di un sacerdote o religioso. È l’invocazione di quanto sta più a cuore al cristiano. Con essa desideriamo che Madre e Figlio regnino nella nostra vita, sulla nostra amata Locride. E così saremo veramente liberi:

“*Finché non comprenderemo che la rivoluzione del Vangelo sta tutta in questo tipo di libertà, continueremo ad assistere a guerre, violenze e ingiustizie, che altro non sono che il sintomo esterno di una mancanza di libertà interiore. Lì dove non c’è libertà interiore, si fanno strada l’egoismo, l’individualismo, l’interesse, la sopraffazione e tutte queste miserie. E prendono il comando, le miserie”[[14]](#footnote-14)*.

Questo è regnare. Questo è incoronare Gesù e Maria. Lo comprendiamo se non perdiamo il senso del nostro essere creature non creatori, servi non despoti, semplici operai non padroni. Il sacerdote, umile servitore: ecco il vero sacerdote! La mamma a servizio giorno e notte: ecco la serva della famiglia! Il padre che si spende per fronteggiare i bisogni della famiglia: ecco il padre di famiglia! L’amministratore fedele e saggio a servizio del bene comune: ecco il vero politico! Il medico, l’infermiere, l’operatore socio-sanitario che si prendono cura delle ferite di chi soffre: ecco il buon samaritano! La croce del servizio quotidiano portata con gioia, il porgere l’altra guancia, la chiesa che serve l’umanità mendicante di speranza: ecco il servizio che vale!

Abbiamo posto la corona sul capo del Figlio e della Madre., per dire che nel mondo devono essere loro a regnare. “*È necessario che Cristo regni”* (1 Cor 15, 25): non l’economia dell’esclusione[[15]](#footnote-15), non l’idolatria del denaro[[16]](#footnote-16), non le disuguaglianze che generano violenza[[17]](#footnote-17), non l’accidia egoista[[18]](#footnote-18), non il pessimismo sterile[[19]](#footnote-19) o la mondanità spirituale[[20]](#footnote-20), non la guerra tra di noi[[21]](#footnote-21). Cristo regna attraverso la vita di coloro che l’accolgono. Regna attraverso le nostre mani: ha bisogno di noi e del nostro servizio. Dove regna Cristo si affermano nuove relazioni[[22]](#footnote-22).

Mi riferisco anche alle relazioni tra Voi, sacerdoti, che Maria ama con una particolare predilezione. Non tiratevi indietro e non fate mai prevalere la tentazione di cedere alla fatica del quotidiano. Quanto più le vostre opere sono avvolte dal silenzio tanto più il Padre vostro saprà apprezzarle. Senza l’umile vostro servizio, la Chiesa, le nostre comunità s’impoveriscono. Vogliamo anche noi servire come Gesù, servo dei servi, e come Maria, maestra nel servizio. Un servire con amore e per amore. Il vostro servizio è ancora più prezioso se fatto con gioia.

Ricordo le parole del poeta e scrittore indiano Tagore:

“*Io dormivo e sognavo che la vita non era che gioia;/ mi svegliai e ho visto che la vita non era che servizio. / Io ho servito e ho visto che il servizio era la gioia*”[[23]](#footnote-23).

La beatitudine e la vera felicità appartengono a coloro che servono in silenzio senza pretendere riconoscimenti o ricompense. E non fanno niente per essere ammirati e riveriti. Servono senza pretendere alcunché.

*A Te, Maria, nostra madre, ci affidiamo e chiediamo di continuare a guidare tutti e ciascuno dei noi tuoi figli verso Cristo e il Padre, anche nella notte oscura e nello smarrimento.*

*A Te affidiamo la nostra Diocesi, i sacerdoti e i consacrati, le vocazioni sacerdotali e religiose, le famiglie e in particolare i giovani e gli ammalati, i carcerati e i disoccupati.*

*A Te affidiamo le Autorità e quanti governano la città, coloro che hanno il compito di custodire la sicurezza, quanti perseguono la corruzione e la malavita organizzata.*

*A Te affidiamo coloro che sono impegnati nel volontariato e nel servizio della carità verso i poveri, gli emarginati, i senzatetto, i migranti.*

*A Te chiediamo speranza per la nostra terra, fragile,*

*ma ricca di coraggio e di spirito d’oblazione.*

*Tutto affidiamo a Te, Madre del nostro cammino sinodale.*

*L’icona dell’Anno Mariano*

L’icona dell’Anno Mariano è la Vergine, che “*si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda*” (Lc1,39-45), per far visita alla parente Elisabetta. Prim’ancora di prestarle l’aiuto necessario in tempo di gravidanza, essendo avanti di età, intese portarle Colui che abitava il suo grembo. Il suo “alzarsi” e “andare in fretta” esprimono il dinamismo dello Spirito, che muove la creatura ad essere missionaria della misericordia del Padre.

Maria, mossa dallo Spirito, è icona di testimonianza cristiana, prim’ancora che di servizio. La sua è fretta evangelica, non quella del mondo, scandita dalla frenesia del possedere, del fare o dell’apparire. È l’incedere con passo deciso e fiducioso e con lo sguardo in avanti. Senza paura, con la sollecitudine a farsi prossima ed a mostrare la vicinanza di Dio. È l’urgenza del Vangelo! Maria ci sollecita a non rimanere fermi dopo aver incontrato ed accolto Gesù. La gioia dell’incontro è una forza in più, una sollecitazione a passare all’altra riva ed a vincere le resistenze che c’impediscono di andare: “*La grazia dello Spirito Santo non comporta lentezze»,* insegna sant’Ambrogio[[24]](#footnote-24). È questo il senso della fretta di Maria! Di fronte allo stupore dell’annuncio, non indugia nel valutare “la vita migliore”, ma si alza per vivere “la vita piena”.

Maria, donna solerte, infondi in noi un po’ della tua fretta, per essere annunciatori fervidi delle meraviglie di Dio!

*La casa di Maria, un’oasi di vita*

Il cammino di Maria, che da Nazareth porta ad Elisabetta, è il cammino della famiglia nascente. Lo Spirito rende fecondo il suo grembo, la mette in moto, tra le difficoltà e gli imprevisti della via. Tante volte Maria è in cammino sui sentieri della Palestina. La sua vita è un pellegrinaggio continuo: dalla casa di Nazareth raggiunge la casa di Elisabetta, la famiglia dei due anziani. “*Per fare ritorno dopo tre mesi alla sua casa*” (Lc 1, 56). È un andare in carovana con Gesù dodicenne al tempio di Gerusalemme. Un andare frequente da Nazareth ad Ain-Karin, a Betlemme e a Gerusalemme, a Cana di Galilea, ovunque il Figlio è in cammino. Lo accompagna passo dopo passo nella sua missione, in uno stile, fatto di vicinanza, di compassione, di tenerezza. Lo stesso stile col quale Maria ci viene incontro.

Quanto vorrei che quest’Anno Mariano fosse tempo della famiglia, luogo di nascita e di maturazione, culla ove germina la vita e la fede! Nella casa, Maria vive l’esperienza dell’essere “serva del Signore” (“eccomi, sono la serva…”), “sposa” e “Madre”: la dimensione del seguire, la vocazione sponsale del donarsi e quella generativa dell’essere madre. Sono le tre dimensioni della vita vissuta come dono in tutte le sue espressioni: nella vita di consacrazione religiosa, sacerdotale e nella vita coniugale e familiare.

Quanto vorrei che l’esperienza di Maria, discepola, sposa e madre, diventasse un modello per tutti, per me vescovo, per i sacerdoti, per gli operatori pastorali, per i fedeli! Che il suo stile diventasse il nostro. Nella casa, nelle sue relazioni con Giuseppe, con Gesù e con tutto l’habitat familiare, Maria vive un’esperienza di amore concreto. Con i suoi limiti e le sue problematicità.

Valorizzare la casa, vivere bene le relazioni domestiche, ieri come oggi, non è scontato. La maturità nell’amore in chi si accosta al matrimonio non si può dare per scontata. Per questo i giovani vanno aiutati a scoprire il valore e la ricchezza del matrimonio. Aiutare i giovani nel cammino verso il matrimonio e la famiglia è compito di tutta la Chiesa, delle famiglie, dei sacerdoti e diaconi, dei Catechisti e delle catechiste:

“(i giovani*) devono poter cogliere l’attrattiva di un’unione piena che eleva e perfeziona la dimensione sociale dell’esistenza, conferisce alla sessualità il suo senso più grande, e al tempo stesso promuove il bene dei figli e offre loro il miglior contesto per la loro maturazione ed educazione*”[[25]](#footnote-25).

Papa Francesco richiama l’importanza dell’accompagnamento al matrimonio, prospettando l’urgenza di un “nuovo catecumenato”:

“*un vero catecumenato dei futuri nubendi, che includa tutte le tappe del cammino sacramentale: i tempi della preparazione al matrimonio, della sua celebrazione e degli anni immediatamente successivi*”[[26]](#footnote-26).

È una grande sfida da fare nostra*.* C’impegna, ma come dice papa Francesco,

*“cominciamo a fare i primi passi! Diamo inizio a processi di rinnovamento pastorale! Mettiamo la mente e il cuore a servizio delle future famiglie, e vi assicuro che il Signore ci sosterrà, ci darà sapienza e forza, farà crescere in tutti noi l’entusiasmo e soprattutto ci farà sperimentare la “dolce e confortante gioia di evangelizzare*”[[27]](#footnote-27).

A Maria chiediamo di accompagnarci nella missione di annunciare il Vangelo della famiglia alle nuove generazioni. Essere con Lei è essere per la famiglia, è rendere un gioioso servizio alla famiglia. È un cammino che continua nella famiglia, con la famiglia, per la famiglia. Un cammino da fare, riscoprendosi Chiesa che vive tra le case degli uomini e delle donne. Un cammino che, oltre all’iniziazione cristiana dei fanciulli, dà la giusta attenzione alla catechesi agli adulti e alla loro formazione cristiana.

*III*

La “peregrinatio Mariae” sui sentieri della Locride

*Fonti zampillanti di acqua pura*

Al centro della devozione della nostra gente sono i santuari mariani, dislocati in luoghi bellissimi che ci riconciliano con la natura e meritano la nostra costante attenzione e cura. Essi sono memoria della fede e del cammino spirituale di un popolo che ha sempre fatto affidamento su Maria. Nonostante i tempi in via di secolarizzazione sono ancora oggi

“*sempre più cittadelle della preghiera, centri di azione del Vangelo, luoghi di conversioni, caposaldi di pietà mariana, a cui guardano con fede quanti sono alla ricerca della verità che salva*”[[28]](#footnote-28).

In ognuno di essi si scoprono storie di santità, ma anche di fragilità e miseria. Dal santuario della Madonna della Montagna di Polsi al Santuario di Montestella: tutto il territorio diocesano è costellato della luce di Maria, la stella del mattino e della sera.

Riandare al santuario per un tempo di silenzio riflessione e preghiera fa molto bene: ristora l’anima, ridona la serenità che spesso i ritmi della vita moderna ci tolgono. Riscopriamo la bellezza e la spiritualità di questi luoghi per riscoprire la bellezza della nostra Chiesa diocesana.

Ne richiamo alcuni tra i più noti, vicaria per vicaria.

*Nella vicaria sud*:

il Santuario della Madonna della Catena su un soleggiato colle nel territorio di Bruzzano e Ferruzzano,

il Santuario della Madonna di Pugliano, nel centro di Bianco,

il Santuario della Madonna delle Grazie di Caraffa del Bianco, centro di unità religiosa dei tre borghi di Caraffa, sant’Agata del Bianco e Casignana.

*Nella vicaria centro*:

il Santuario della Madonna della Grotta, un Santuario che ha avuto una lunga storia, che, dopo l’improvviso crollo della Grotta, rimane luogo della memoria. Per molti rimane il luogo del “miracolo”, per aver visto uscire indenni poche ore prima del crollo un gruppo di studenti di Malta. Tanti fedeli devoti nei primi giorni di maggio ritornano a fare omaggio alla sua bellissima statua in marmo bianco venerata nella Chiesa di Bombile;

il Santuario della Madonna delle Grazie di Prestarona in Canolo;

i Santuari della Madonna delle Grazie in san Giovanni di Gerace e in Gioiosa Jonica.

*Nella vicaria nord:*

il Santuario della Madonna delle Grazie di Roccella Jonica,

il Santuario di Nostra Signora dello Scoglio, di nuova costruzione, voluto da fratel Cosimo, ove accorrono fedeli che vengono da varie regioni, per avere ascolto e consegnare a Maria le loro ferite e angosce.

il Santuario del Nome di Maria a Crochi di Caulonia, presso il quale le Monache del Piccolo Eremo delle querce che hanno dato vita ad un laboratorio iconografico e ad una casa di spiritualità. L’icona di questo Anno Mariano è una delle tante che impreziosiscono molte nostre chiese.

i Santuari di Mamma Nostra di Bivongi e di Monte Stella in Pazzano.

Per citare solo dei Santuari mariani, cui si aggiungono tante altre chiese parrocchiali intitolate a Maria. Essi sono veri polmoni spirituali, fonti zampillanti di acqua pura, che alimentano la fede delle nostre comunità. Contribuendo a formare una spiritualità mariana, ricca di pratiche e devozioni popolari (tridui, novene e feste popolari mariane).

Anche se ovunque in questi Santuari mariani rifulge il richiamo di Maria, ho fatto mia la richiesta di iniziare l’Anno Mariano dal santuario di Polsi, meta di carovane, baricentro della devozione mariana tra lo Jonio e il tirreno, grembo fecondo nel cuore dell’Aspromonte. Introdotto con il rito straordinario dell’Incoronazione della statua della Madonna e del Bambino.

Invito tutti Voi, carissimi fratelli e sorelle, sacerdoti, religiosi e religiose, devoti di Maria, a disporre il vostro animo a vivere questo tempo speciale che il Signore ci dona, per ritrovare la gioia del Vangelo, superando le ansie e le paure di questo difficile momento. Non lasciatevi scoraggiare, affrontate ogni difficoltà, riprendendo il cammino, troppo a lungo rallentato dalla pandemia.

*Il fascino della montagna ed il santuario della Madonna della Montagna*

Una nota importante della religiosità della gente d’Aspromonte è la venerazione verso la Madonna, in particolare la Madonna della Montagna. Verso di Lei i devoti di Maria hanno avuto sempre una predilezione, chiedendo sostegno e protezione. Ne sono prova le sue tradizioni, il ricco patrimonio spirituale e tanta storia, su cui hanno scritto letterati e mariologi. Una storia lunga di sogni e di speranze, ma anche di sofferenze e dolori, di fedeltà e tradimenti.

Maria è stata per tutti un riferimento importante: ha fatto sue le sofferenze di quanti, feriti dalla vita ed umiliati, hanno cercato rifugio in Lei. Ha manifestato il suo volto materno, incoraggiando ad abbandonare le vie del male e ad intraprendere percorsi di vita nuova. Dal suo cuore di mamma sgorga perdono, riconciliazione e pace.

Quando la prima volta da vescovo ho fatto il mio pellegrinaggio a Polsi, ho provato grande emozione. Sentivo una invisibile presenza, quella di Maria, una grande vera difesa spirituale per questa terra. Ero in buone mani. In Maria scoprivo colei che esaltava Dio per la bellezza di questa terra, cantava il suo magnificat, tra mare e monti, lungo sentieri tortuosi ed impegnativi, per valli e colline arse dal sole e dal fuoco divoratore, innescato da mani senza scrupoli. Ne avvertivo la compagnia spirituale che mi portava ad apprezzare tanta bellezza. Sentivo risuonare in me una voce interiore:

*Ciò che è bello, ciò che ammiri attorno a te, ciò che ti dà respiro e vita, ciò che nella natura splende per te è sacro: non è per un dominio assoluto ed indiscriminato. È opera del Padre, Creatore, che a tutti chiede di abitare questo meraviglioso giardino con rispetto, distacco e amore, di custodire, curare e consegnarlo integro a chi verrà dopo*.

Tornavano in mente le espressioni della *Laudato sì*:

“*Tutto l’universo materiale è un linguaggio dell’amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio*”[[29]](#footnote-29).

Mi colpiva il titolo “Madonna della Montagna”, dato a Maria, che mi richiamava tanti altri santuari di montagna. La memoria mi riportava lontano: al santuario “della Madonna del Pollino”, della Madonna del Castello in Castrovillari (CS), della Madonna del Pettoruto a S. Sosti (CS), al Santuario della Madonna della Catena in Cassano allo Jonio (CS), al santuario della Madonna di Costantinopoli in Papasidero (CS), alla mia piccola chiesetta della Madonna delle Grazie ove ho sentito la voce di Colui che chiama e irresistibilmente ti vuole per Lui.

Polsi appariva diverso, unico, con un fascino particolare. Non su una cima di montagna, ma nel ventre dell’Aspromonte. Nascosto nelle sue profondità, visibile solo dalle cime attorno, quelle più vicine.

Mi chiedevo: Perché proprio “la montagna” tra i tanti titoli attribuiti a Maria? Maria ha conosciuto le colline della Galilea e della Samaria. Se consideriamo i tanti santuari mariani sparsi in montagna dobbiamo credere che Maria ha amato e continua ad amare la montagna. Amare Maria porta ad amare la montagna. Non come l’amano i distratti che nei week end abbandonano sconsideratamente i loro rifiuti lungo i sentieri e nelle aree verdi. Questo non è possibile! La montana con le sue fresche acque, i suoi laghetti, la neve sulle sue cime, è vita e bellezza. Tutta la montagna, ogni montagna è bellezza per noi, un luogo da amare e custodire. È fatta per noi: in essa possiamo trovare rifugio, pace, incontrare Colui che non s’incontra nel rumore delle piazze. Amiamo le nostre montagne, i bei colli che si affacciano sull’azzurro del mare. Proteggiamoli. Custodiamo le falde acquifere, i sentieri, il bosco. Ho sempre apprezzato quanti custodiscono le nostre montagne e il bel verde: associazioni ambientaliste, “Calabria Verde”, uomini e donne che s’impegnano per custodire il verde dei nostri colli. La montagna è anche questo: una risorsa per vivere, falde di acque zampillanti, la nostra vita. Quanta sofferenza vedere ettari di bosco ridotti in cenere da mano crudele!

Nella sua bellissima enciclica *Laudato sì* (24 maggio 2015), che merita di essere riletta, papa Francesco ci ricorda che siamo immersi in una natura, meraviglioso dono di Dio, e che c’è un legame profondo che ci unisce:

“*Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall’amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra*”[[30]](#footnote-30).

Dalla montagna è partito questo meraviglioso viaggio spirituale lungo i sentieri della Locride, per essere a contatto con una natura incontaminata con la sua bellezza, con le sue ferite, il suo habitat naturale, ma anche con le sue storie di miseria e povertà. Sempre in compagnia di Maria.

*Il Santuario della Madonna della Montagna: la sua vita e la sua missione*.

Polsi, nel sentire comune, non è un luogo qualunque! Qui, nel cuore dell’Aspromonte, in un angolo remoto ed inaccessibile, è arroccato il Santuario della Madonna della Montagna o Madre del Divin Pastore. Un luogo sacro, lontano dai rumori del mondo, che ha accolto monaci ed eremiti. Sin dal secolo XI-XII, vi è stata venerata un’effigie mariana, che nel XVI secolo fu sostituita da una statua litica, opera monumentale di probabile origine, raffigurante la Madonna col Bambino sulle ginocchia. Un’opera pregevole, che da poco è stata riportata al suo splendore originario, grazie ad un importante intervento di restauro. Accanto a questa effigie mariana ha riscosso, e continua a riscuotere, grande venerazione una Croce “fiorita”, di origine bizantina, in ferro battuto, alta circa 70 cm.

La venerazione della Madonna della Montagna e della Croce hanno dato origine ad una tradizione di fede, che continua ad attrarre ed a richiamare, soprattutto in occasione della festa del 2 settembre, la gente d’Aspromonte e numerose carovane.

Nel corso del tempo, il Santuario ha attraversato luci ed ombre, subendo continui rimaneggiamenti. Nella prima metà del XVII secolo, il vescovo di Gerace Idelfonso del Tufo (1730-1748) programmò ed eseguì una serie di lavori che lo trasformarono. Ingrandì la chiesa, la rese più accogliente, la impreziosì con stucchi e decorazioni ed il 4 settembre 1737 la consacrò. Nel 1740 avviò la costruzione del convento o romitorio. In seguito, il vescovo Francesco Saverio Mangeruva (1872-1905), con l’autorizzazione di papa Leone XIII, il 30 agosto 1881 celebrò per la prima volta l’incoronazione della statua della Madonna della Montagna e del Bambino.

Della folla di fedeli che sono accorsi a Polsi racconta Corrado Alvaro, famoso scrittore di San Luca, in un suo scritto nel 1912:

“*Dai versanti di oriente, di mezzogiorno e di settentrione vanno i fedeli in lunga teoria, uno dietro l’altro, affratellati tutti dallo stesso pensiero. Sembrano carovane di genti che abbandonino il loro paese e si trasportino tutto, le loro tradizioni e le cose più care. L’occhio vede confusamente andare un popolo che ha comuni i bisogni e gli intenti, perdersi sotto gli alberi curvati dalle profonde cascate, procedere lentamente per le vie serpentine della montagna*”.

Alla fine della guerra del 1915-1918, il vescovo Giorgio Francesco Del Rio rivolse al clero ed al popolo dell’allora diocesi di Gerace “con spirito di filiale divozione alla Santissima Vergine” una lettera pastorale sul “*Santuario di Polsi ed il suo cardinale protettore*”, per ringraziare la Madonna per la fine della guerra mondiale e per la conseguita pace[[31]](#footnote-31).

Cinquanta anni dopo, il vescovo Giovanni Battista Chiappe (1922-1951), pastore innamorato di Maria, autore di una lettera pastorale “*Abbiamo bisogno di Te, Maria*” (22 febbraio 1931), ripropose il rito dell’incoronazione e successivamente nel 1942 consacrò la diocesi al Cuore Immacolato di Maria. Per un voto fatto durante la grande guerra il 6 aprile 1947 celebrò l’incoronazione di Maria Santissima Immacolata, patrona di Gerace città e della diocesi. L’anno successivo organizzò una *Peregrinatio Mariae*, portando la statua della Madonna in tutti i paesi della diocesi.

In tempi più recenti, il vescovo Francesco Tortora con una lettera pastorale “*Per una devozione popolare autentica verso la Madre di Dio*” (8 dicembre 1980) richiamava i fedeli sulla vera devozione verso la Madre di Dio e sull’urgenza della sua purificazione alla luce della dottrina conciliare:

“*Maria ci aspetta nel suo Santuario. Ci vuole dare Cristo. Vuole portarci al suo amore. Ci vuole liberare dal peccato e dal male, riportarci alla pratica della virtù e alla fedeltà ai nostri doveri: per salvare noi stessi e diventare lievito cristiano che salva il mondo*” [[32]](#footnote-32).

È quanto scriveva il venerato predecessore Francesco Tortora ai devoti della Madonna della Montagna di Polsi alla vigilia del rito di incoronazione della statua della Madonna e del Figlio nel 1981.

Le cronache documentano quanto i Vescovi della diocesi di Gerace, ora di Locri – Gerace, hanno mostrato grande venerazione per questo Santuario ed hanno promosso il culto alla Madonna della Montagna. Una scelta pastorale, che ha contribuito ad incrementarne la devozione ed a qualificare ancor più l’identità mariana della nostra diocesi.

Tra le iniziative culturali degli ultimi tempi, ricordo il convegno storico *Santa Maria di Polsi. Storia e pietà popolare* (21-23 settembre 1988), la *Peregrinatio Crucis* nella quaresima del 1997, il IV Colloquio Internazionale di Mariologia *Il Mistero della Croce e Maria – Storia fede e devozione* (13-14 settembre 1999).

Sulle orme dei predecessori, il vescovo Giancarlo Maria Bregantini in occasione dell’incoronazione del 2006 e della *Peregrinatio Mariae* indirizzò alla Diocesi ed ai fedeli di Polsi un messaggio *Incorona gli umili di Vittoria* per l’atto di affidamento a Maria di Polsi (15 agosto 2006).

Dove c’è il bene si aggira anche la tentazione ed il male. In tempi recenti il Santuario di Polsi è stato troppo spesso al centro dell’attenzione mediatica, per vicende che non hanno nulla di sacro e che hanno offeso la dignità umana e spirituale di quanti frequentano questo tempio e soprattutto delle carovane di giovani vi si portano a piedi.

Desidero esprimere il mio saluto di benvenuti in Santuario a tutti i giovani che vengono in carovana. Sono in tanti ad esprimere una fede viva, partecipativa, coinvolgente anima e corpo, espressione di sentimenti profondi e sinceri, che non sempre l’antropologia culturale, la sociologia, la psicologia e le altre scienze umane riescono a spiegare. Qui, attraverso Maria, l’azione della Grazia divina agisce nel segreto dei cuori ed è capace di rimettere in piedi il peccatore. Donandogli un’altra possibilità di salvezza.

Dal santuario della Madonna della Montagna partono messaggi di riscatto per la nostra terra. Con le tante possibilità di redenzione offerte dall’amore di Dio, grazie a quel legame profondo che unisce uomini e donne nella devozione a Maria.

Il Santuario di Polsi è unico nel suo genere, sia per la sua collocazione ed impervietà delle vie di accesso che per l’essere al centro di una piccola cittadella, che accoglie ed ospita secondo un’antica tradizione i fedeli che vi si recano. La nostra Chiesa è grata per il servizio religioso e di accoglienza che vi svolgono tanti sacerdoti, diocesani e religiosi, fedeli laici, volontari e volontarie. È apprezzabile il loro entusiasmo, la loro dedizione ed impegno. Il loro è un lavoro portato avanti quotidianamente dietro le quinte, perché Polsi potesse brillare come luogo di conversione, di perdono e di pace. Come non ammirare l’umile nascosto servizio di zio Peppino, che ha trascorso tutta la vita presso il santuario. Con l’umiltà del servitore di Maria. Custode vigile e silenzioso! Come lui, tanti altri uomini e donne, che sia oggi che in passato hanno servito il santuario, ognuno col proprio compito. Un lavoro prestato con quel senso di appartenenza che li rende gioiosi servitori del Santuario. Attenti ai bisogni spirituali, ma anche a quelli di salute, grazie alla presenza di un medico, il dottor Caccamo, che nel tempo della festa svolge il suo servizio di volontariato medico, dei volontari della Protezione civile e della Croce Rossa. Sotto la regia attenta del Rettore/Superiore, don Tonino Saraco, che, con il suo ministero pastorale, garantisce il legame con la diocesi, con i priori delle confraternite, con i gruppi organizzati e non, con i sacerdoti e le parrocchie. Grazie a lui ed ai suoi collaboratori, religiosi e laici, vengono portate avanti tante iniziative e progetti. Progetti diversi, non solo di carattere religioso, ma anche di altra natura: progetti culturali e sociali, di manutenzione delle strutture, di restauro, di cura dell’ambiente, di solidarietà attraverso l’utilizzo di beni confiscati.

Tutto affido a Maria, madre del Divin Pastore, perché Polsi continui ad essere luogo di accoglienza, di riscatto umano e sociale, capace di dare ristoro al peccatore, sollievo al bisognoso e sostegno al detenuto nel suo percorso di reintegrazione. Da Polsi possa partire un messaggio di speranza e di riscatto!

È quanto la nostra Chiesa si attende con fiducia.

*Grazie, Maria, che nel Santuario di Polsi, hai sempre accolto i pellegrini. Hai dato ospitalità nello storico convento e nelle strutture adiacenti. Il nostro grande desiderio è vedere Polsi divenire centro di spiritualità cristiana e di devozione mariana: una pausa tonificante nel cammino della vita, che faccia ritrovare se stessi e i valori più necessari alla persona e alla società[[33]](#footnote-33).*

*Grazie a quanti contribuiranno a renderlo più funzionale con adeguati interventi di messa in sicurezza e di adeguamento degli spazi ricettivi ed hanno provveduto al restauro dell’effigie sacra.*

*Grazie per quanti si adoperano nel rendere il santuario più accessibile e sicuro. Da troppo tempo si parla di una nuova strada. Alle parole seguano i fatti. Non è facile, ma la speranza non viene meno.*

*Grazie, Maria, Madonna della Montagna e Madre del Divin Pastore, sii Madre di misericordia e di perdono; converti il nostro cuore e rendilo umile e docile come il tuo! Intercedi per noi e assicuraci con la tua intercessione quello che la nostra preghiera non osa sperare. Amen!*

*Inizio della Peregrinatio Mariae*

Da Polsi ha inizio la P*eregrinatio Mariae*, che percorrerà tutto il territorio diocesano, in una rete che unisce fra loro i vari santuari mariani e le principali chiese parrocchiali. Dalla vicaria Sud a quella Nord. L’effigie di Maria raggiungerà le periferie, i luoghi di vita, andrà incontro alle tante povertà e sofferenze: dispenserà gioia ai semplici e agli umili, mostrerà il Vangelo della riconciliazione e del perdono come via certa che porta a suo Figlio.

Sarà un tempo di grazia per tutti i nostri santuari mariani, ove ogni fedele può implorare la protezione di Maria e confessare i propri peccati. In ogni santuario è possibile lucrare le indulgenze plenarie concesse dal Santo Padre alle condizioni stabilite.

In questo Anno Mariano parte una grande sfida: rilanciare la pietà popolare rendendola fermento di crescita sociale, civile e religiosa. È un percorso che impegna tutta la comunità: fedeli laici, sacerdoti gioiosi nel ministero, pronti nell’ascolto e nell’accompagnamento spirituale.

Con la grazia del perdono ricevuto e donato si possono avviare percorsi spirituali nuovi, che aiutano a purificare, incrementare e ravvivare la fede, anche quando è indebolita da scelte sbagliate.

A tutti Voi sacerdoti, che avete svolto o svolgete il ministero della riconciliazione e del perdono nei santuari diocesani, giunga il mio grazie e quello della Chiesa tutta. Vedo ed apprezzo il lavoro che svolgete nel silenzio del confessionale. Voi ministri della grazia raccogliete e conservate nel segreto del vostro cuore le sofferenze e povertà di ogni uomo! Voi datori di misericordia e perdono restate saldi nel Signore!

Faremo questo cammino per vivere un’esperienza di rigenerazione spirituale, che non può prescindere dal Sacramento della riconciliazione e del perdono. Una rigenerazione spirituale, attraverso la preghiera a Maria, con Maria, per Maria: Lei è la vera nostra compagna di viaggio: viene a condividere le gioie e speranze, ad asciugare le lacrime degli ultimi e dei poveri, ad annunciare di generazione in generazione la misericordia di Dio, a consolare ed incoraggiare, a far visita alle comunità parrocchiali, alle famiglie. Con i loro problemi di lavoro e di salute. Sta presso di noi e ci regala la dolce carezza di una madre.

La sosta in Santuario o nella chiesa parrocchiale è tempo che rinfranca l’anima del pellegrino, che cerca Dio e desidera stare alla sua presenza, aprirgli il cuore. È un tempo da dedicare alla preghiera, all’Eucaristia, alla Liturgia delle Ore, alle celebrazioni penitenziali comunitarie, alle confessioni e alla carità. Nello stile sinodale, che dispone all’ascolto della Parola nella forma della *lectio*, della catechesi su testi biblici che parlano di Maria. Ne cito solo alcuni: Matteo 12,46-50; Marco 6,1-3; 3,31-35; Luca 1,26-50; 2,1-20; 2,41-51; 8,19-21; 11,27-28; Giovanni 2,1-11; 19,25-27; Atti degli apostoli 1,12-14; Galati 4,4.

L’ascolto della Parola ci metterà a contatto con Maria, che porta in sé il mistero del Verbo incarnato. È la Parola che nutre la pietà popolare e la tiene strettamente legata al cuore di Maria, madre del Divin Pastore.

*Una Peregrinatio penitenziale*

Il pellegrinaggio mariano ci riporta ai luoghi della memoria, alle tante croci seminate sui sentieri aspromontani, alle croci senza nome delle vittime della violenza mafiosa. È il cammino della memoria di un intero popolo. La memoria è la forza di un popolo. Quando questa memoria è illuminata dalla fede, quel popolo non rimane prigioniero del passato, ma cammina nel presente rivolto al futuro.

In questo orizzonte di fede, per la nostra chiesa, richiamare alla memoria ciò che appartiene al passato è un dovere di giustizia verso chi non c’è più, una richiesta di perdono, lo stimolo a percorrere vie nuove. La memoria impedisce che cada nell’indifferenza e nell’oblio quanto ha offeso la dignità di tanta gente, umiliata dall’odio e dall’arroganza. È una memoria da purificare e rilanciare attraverso un cammino penitenziale. Avremo possibilità di rileggere con franchezza la nostra storia, passata e recente[[34]](#footnote-34).

Aprendo il nostro cuore a Dio la nostra Chiesa, “santa e peccatrice”, riconosce omissioni ed errori, zone d’ombra e luci, come anche l’urgenza di accantonare schemi invecchiati e superati. Per un esame di coscienza sereno non possiamo però evitare una domanda, che può sembrare provocatoria ma vuole semplicemente avviare una riflessione: come sacerdoti, fedeli laici, uomini e donne che amano la giustizia, comunità parrocchiali, confraternite, associazioni e movimenti ecclesiali possiamo dire di essere stati sempre capaci di denuncia profetica ed esenti da ogni forma di complicità col male?

È giusto ripartire dalla presa di posizione di Papa Francesco, che, durante la sua visita alla diocesi di Cassano all’Jonio, dichiarò che quanti hanno aderito o aderiscono alla mafia, che conosciamo col nome di *‘ndrangheta*, si sono allontanati da Dio e sono “fuori dalla comunione con la Chiesa”. Una dichiarazione di scomunica che ci indica da che parte stare[[35]](#footnote-35).

Dobbiamo conoscere la nostra storia. Non per restarne prigionieri, ma per guardare avanti con più coraggio. Senza mai perdere la speranza. Riconoscerne gli errori, rileggere il proprio passato con le sue luci e le sue ombre e presentarlo all’altare del Signore perché sia purificato: ecco un imprescindibile percorso di rinnovamento.

La nostra Chiesa di Locri-Gerace riconosce il male che le organizzazioni criminali hanno commesso, che la ‘ndrangheta e la mentalità mafiosa sono espressioni di una cultura di morte, che si oppone radicalmente alla fede cristiana e al Vangelo.

Già i vescovi che mi hanno preceduto hanno sempre richiamato nei loro messaggi la realtà del Sud, della Calabria e della nostra Locride con espressioni che conservano tutta la loro attualità[[36]](#footnote-36).

Siamo ancora oggi, carissimi sacerdoti e fedeli devoti di Maria, chiamati ad impegnarci in un cammino di liberazione della nostra terra da ogni forma di criminalità organizzata alimentata da una mentalità mafiosa che come un virus pericoloso si aggira ovunque, sino a provocare situazioni di corruzione nelle stesse istituzioni. Abbiamo una carta di principi etico-sociali che possono guidarci, quelli della dottrina sociale della chiesa. Riconosciamo che, per combattere la mafia e sconfiggere la mentalità mafiosa, non bastano sterili prese di posizioni, proclami o documenti: occorre tanta coerenza, adoperandoci concretamente, nel contrastare le paludi dell'inefficienza, dell'arbitrio, del clientelismo, del favoritismo, della corruzione, della negazione dei diritti. Tutto questo non per scelta ideologica, ma per amore verso la nostra terra.

Dalla nostra Chiesa la gente più povera e più debole si aspetta un’azione sociale efficace, che mira alla formazione alla vita sociale, alla partecipazione civile, alla legalità ed alla solidarietà. Come anche il coraggio di scommettere sul Vangelo ed il rispetto dei valori fondamentali della Costituzione italiana, da accogliere non come principi astratti, ma come prospettive concrete per un futuro desiderabile e giusto.

Questo Anno Mariano chiede a tutti, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, laici, di vivere questa memoria invocando la misericordia del Padre e la vicinanza della Madre.

Un momento significativo sarà la *Giornata della Memoria e dell’Impegno in ricordo delle vittime delle mafie*, il 21 marzo, giornata che dal 2017 ufficialmente riconosciuta da una legge dello Stato. Un bel segno di pietà cristiana, per ricordare le vittime innocenti delle mafie. Una memoria di sofferenza e dolore che la nostra comunità ha vissuto sulla propria pelle in un periodo tragico della sua storia: un tempo di attentati, di sequestri e di faide cruenti. La Madonna, che ben conosce le nostre sofferenze, sa quanti suoi figli portano ancora nella loro carne i segni della violenza e dell’arroganza dei violenti!

La Locride ha bisogno di cristiani credibili, più vicini al Vangelo, meno compromessi con gli affari e la mondanità. Predilige una Chiesa vicina e solidale, che dona un apporto concreto alla rigenerazione sociale del territorio. Una Chiesa che mostra di credere nella possibilità di una vita responsabile e onesta e nella conversione dell’uomo, che spera in una salvezza possibile a tutti coloro che la cercano, anche ai lontani ed a quanti hanno scelto la via del male. Una chiesa che crede che, attraverso la preghiera e lasciandosi pervadere dall’amore di Dio, ci si possa ravvedere e ritornare sui propri passi. Se non ci fosse questa possibilità di salvezza anche per l’uomo più peccatore, non ci sarebbe speranza. Senza speranza non c’è pienezza di vita.

Con questa convinzione la nostra diocesi celebra anche la *Giornata diocesana di preghiera per la conversione dei mafiosi e la riconciliazione del creato,* il primo sabato del mese di ottobre nel Santuario “Nostra Signora dello Scoglio” in S. Domenica di Placanica. La preghiera a Maria è capace di scardinare gli animi più crudeli.

*A Te, Maria, chiedo quello che ogni madre desidera per i propri figli: il bene dell’essere, che abbraccia la salute del corpo e la pace del cuore, un orizzonte di futuro, il lavoro ed un reddito per le famiglie. Ti chiedo che le famiglie non perdano la speranza, che sappiano recuperare entusiasmo e tornare ad essere culla di vita.*

*A Te, Maria, chiedo che la Locride non diventi un deserto, ma sia sempre terreno fertile e accogliente della vita, aperta alla sua dimensione vocazionale.*

*A Te chiedo di aprire le strade del Vangelo alle nostre comunità, di aiutare i tuoi figli a comprendere che esso non si concilia col potere del denaro, col malaffare e le sue complicità, con la violenza e l’arroganza.*

*Per intercessione di Maria, chiedo perdono a Dio per quanti hanno macchiato questo meraviglioso territorio, per il dolore e la sofferenza recati a tante famiglie ed a persone innocenti, per le vittime dei sequestri, per le tante morti innocenti, per il sangue versato, per quanti sono perseguitati e costretti a vivere sotto scorta.*

*In preghiera con Maria e Gesù*

Non può mancare la recita del santo Rosario. Ne raccomando la recita quotidiana. È l’incontro con la Madre, che, unendoci al Figlio, ci dona coraggio e pace interiore. Nei Santuari deve risaltare sino in fondo la bellezza di questa preghiera. Aiutando tutti soprattutto i ragazzi ed i più giovani a gustarla sino in fondo.

Con la Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* (16 ottobre 2002)[[37]](#footnote-37), San Giovanni Paolo II la volle riproporre ai cristiani del terzo millennio

“*per il fatto che esso costituisce un mezzo validissimo per favorire tra i fedeli quell’impegno di contemplazione del mistero cristiano”* (n. 5).

È la preghiera che forma la personalità mariana dei discepoli di Gesù. Proprio al fine di dilatare la contemplazione orante del volto e delle opere di Cristo, il Papa suggerì l’integrazione dei “misteri della luce” a quelli tradizionali (cf. n. 19).

Pregare con il Rosario vuol dire mettersi alla scuola di Maria: ricordare Cristo con lei, imparare Cristo con lei, conformarsi a Cristo con lei, supplicare Cristo con lei, annunciare Cristo con lei. In una parola, il Rosario ci aiuta a riportare lo sguardo nella direzione di Maria che sempre ci lascia incontrare suo Figlio.

IV

rinnovamento della devozione mariana

*Pietà popolare e celebrazioni mariane*

La nostra diocesi con le sue comunità sparse in piccoli borghi abita il territorio della Locride, incastonato tra l'Aspromonte rigoglioso nella sua natura selvaggia, e il mare Jonio, sulle cui coste approdarono i Greci con la loro arte e cultura.

La Locride, che nel IV secolo a. C. era detta *“fiore dell’Italia per nobiltà, per ricchezza e gloria delle sue genti*” (Platone), oggi risente della sua collocazione periferica: molta parte della sua popolazione prende la via dell’emigrazione. Eppure è gente che non dimentica le sue radici ed il borgo natio: vi ritorna, per rivivere le tradizioni religiose, che sembrano resistere immutabili nel tempo. L’estate si colora di feste. Il desiderio di festeggiare gli emigrati che tornano e di riabbracciali e far loro assaporare le tradizioni di una volta ha favorito la prassi di riportare al tempo estivo molte celebrazioni patronali, spesso reiterandole. Una prassi che ha contribuito al formarsi di un proprio calendario. Ora mentre i migranti di ritorno sono sempre di meno, le nostre coste continuano ad essere tutto l’anno luoghi di approdo di migranti, che portano con sé le ferite e le miserie delle proprie terre. Molti trovano degna accoglienza e per loro è vera festa. Ma è anche festa per le nostre comunità ogni volta che riescono a offrire accoglienza ed integrazione.

Questo rende più bella la nostra terra. E vorrei tanto ringraziare le comunità parrocchiali, il seminario, la Caritas diocesana, semplici fedeli, che si sono generosamente attivati nell’accoglienza. È stato un momento emozionante e umanamente significativo aver potuto accogliere alcuni profughi ucraini, aver loro dato ospitalità e tenerli, seppure per poco, distanti dai rombi assordanti dei cannoni e dalle sirene degli attacchi missilistici. Ma anche un’opportunità di incontro con altre culture e di dialogo ecumenico.

Questo Anno Mariano è un tempo di preghiera per la pace in Ucraina e nel mondo intero, ma anche occasione per rivedere il senso di tante nostre tradizioni e per ridare centralità all’anno liturgico, durante il quale celebriamo il mistero di Cristo, presente oggi domani e sempre.

Anche le celebrazioni mariane e dei Santi c’inseriscono nell’anno liturgico. Con le memorie liturgiche della Beata Vergine Maria e dei Santi partecipiamo al mistero pasquale di Cristo che risplende nei suoi Santi. La liturgia ci mostra così degli esempi da seguire per essere conformi al Vangelo e ci propone degli intercessori, in modo che nessuno si senta abbandonato.

La pietà popolare esprime la fede credente e deve costantemente essere inserita nel cammino della Chiesa. È un dono che va preservato dal rischio del soggettivismo individualistico e del localismo, che, quando non tiene conto delle esigenze proprie delle celebrazioni liturgiche, finisce col cadere in una religiosità “fai da te”, con manifestazioni proprie, secondo i gusti del momento e spesso condizionata da fini diversi, che favoriscono un esasperato consumismo ed il prevalere di elementi esterni e folkloristici.

La *Lumen Gentium* ci mette in guardia dallo “*sterile e passeggero sentimentalismo”*, insegnando che l’autentica devozione *“procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio, e siamo spinti al filiale amore verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù”[[38]](#footnote-38)*.

Le manifestazioni devozionali e di pietà popolare si collocano nell’anno liturgico, in modo che celebrare un titolo mariano in un determinato tempo liturgico ha una finalità pedagogica, oltre che teologica e liturgica:

“*i pii esercizi siano regolati tenendo conto dei tempi liturgici e in modo da armonizzarsi con la liturgia; derivino in qualche modo da essa e ad essa introducano il popolo, dal momento che la liturgia è per natura sua di gran lunga superiore ai pii esercizi*»[[39]](#footnote-39).

Ecco un’importante indicazione liturgica, che non intende affatto mortificare il cammino spirituale della gente “più semplice nella fede” con le loro devozioni, ricorrenze e feste: le celebrazioni mariane vanno armonizzate con le esigenze dell’anno liturgico, che, con la sua logica e pedagogia di inserimento nel mistero di Cristo, è via di autentica, reale e quotidiana crescita nella fede per i singoli e le comunità.

Le nostre comunità sono fortemente legate alle proprie tradizioni e feste. Occorre perciò difenderle dalle logiche mondane, liberandole da sovrastrutture, poteri o condizionamenti, che contraddicono alle istanze religiose. Per questo urge un costante percorso di purificazione, che mette al centro degli eventi di pietà popolare la preghiera, l’ascolto della Parola, i sacramenti della Confessione e l’Eucaristia.

La Conferenza Episcopale Calabra chiede di inserire le feste popolari nel giorno previsto dal calendario liturgico. Come in moltissimi casi era originariamente, prima di cedere a logiche diverse, quali quelle turistiche, economiche o campanilistiche.

In questo cammino occorre tanta carità pastorale, pazienza, sensibilizzazione, ma anche la decisa volontà di camminare insieme cambiando ciò che non risponde ai desideri dalla Chiesa.

L’Anno Mariano è il tempo giusto per avviare questo percorso, ma anche per curare il più possibile gli aspetti religiosi delle feste, da vivere con sobrietà e decoro. Non dimenticandosi dei poveri. Una festa patronale che preveda manifestazioni esterne e raccolte di denaro deve lasciare traccia attraverso un’opera-segno, che risponda ad un bisogno o emergenza della comunità. È un segno della novità evangelica che caratterizza la pietà popolare.

Proprio perché tra le esigenze evangeliche e le intenzioni del mondo spesso il contrasto è forte, le comunità parrocchiali valutino concretamente l’opportunità di distinguere la festa religiosa da quella civile[[40]](#footnote-40). Mentre la parrocchia si preoccupa della dimensione religiosa, un Comitato civile costituito nelle forme previste si occupa degli aspetti non direttamente legati al culto (es. luminarie, fuochi pirotecnici, concerti musicali, ecc.).

*La centralità della domenica*

Fa parte del cammino di fede della chiesa la centralità della domenica, che è la festa primordiale, fondamento e nucleo di tutto l’anno liturgico, giorno di gioia e di riposo dalle occupazioni lavorative. San Giovanni Paolo II, nella Lettera apostolica *Dies Domini* (1998), la descrive a partire da cinque prospettive: *dies Domini* (giorno della creazione), *dies Christi* (giorno del Risorto e del dono dello Spirito), *dies Ecclesiae* (giorno dell’assemblea eucaristica), *dies hominis* (giorno di gioia, riposo e solidarietà), *dies dierum* (giorno che svela il senso del tempo).

Tenendo presente il senso e la centralità del giorno del Signore, nessuna devozione o pratica di pietà può prevalere su di esso: viene prima la domenica, poi le altre pratiche di pietà. Il *Direttorio su pietà popolare e liturgia* ci offre un’importante precisazione*:*

“*se le azioni sacramentali sono necessarie per vivere in Cristo, le forme della pietà popolare appartengono invece all’ambito del facoltativo. Prova veneranda è il precetto di partecipare alla Messa domenicale, mentre nessun obbligo ha mai riguardato i pii esercizi, per quanto raccomandati e diffusi, i quali possono tuttavia essere assunti con carattere obbligatorio da comunità o singoli fedeli*”[[41]](#footnote-41).

La pietà popolare è via strumento che predispone al cammino liturgico della Chiesa ed ai Sacramenti, soprattutto all’Eucaristia ed alla sua celebrazione domenicale. Sarebbe un impoverimento generale non coglierne questa sua missione, facendone una realtà slegata dalla vita liturgica e sacramentale, piegata a logiche diverse, quali il sostegno e la legittimazione campanilistica o anche solo la logica commerciale ed economica o le sole esigenze di festa e svago di singoli e comunità.

Riportare la pietà popolare nella giusta dimensione, salvaguardando la centralità dell’Eucaristia domenicale, è una grande sfida, per essere fedeli nell’applicazione dell’insegnamento del Concilio Vaticano II.

Non avendo alcuna intenzione di entrare in una trattazione ampia della materia, desidero offrire qualche considerazione sul culto delle immagini e sulle processioni.

*Il culto delle immagini*

Una nota specifica della pietà popolare è la devozione verso le immagini sacre (dipinti, statue, bassorilievi o altre raffigurazioni):

«*Il secondo Concilio di Nicea non si limita ad affermare la legittimità delle immagini, ma cerca di illustrarne l’utilità per la pietà cristiana. [...] Le immagini, le icone e le statue della Madonna, presenti nelle case, nei luoghi pubblici e in innumerevoli chiese e cappelle, aiutano i fedeli ad invocare la sua costante presenza e il suo misericordioso patrocinio nelle diverse circostanze della vita”*[[42]](#footnote-42).

Vedo queste parole del *Direttorio su pietà popolare* *e liturgia* pertinenti alla nostra realtà diocesana, per la quale le immagini sacre rivestono un ruolo di fondamentale importanza. I devoti intravedono in esse la presenza dell’Invisibile in modo così radicato, che sembra poco distinguibile il visibile dall’invisibile. Vi contemplano la bellezza di Maria, avvertendo il desiderio di passare dalla bellezza esteriore all’invisibile bellezza di chi è rappresentata. Attraverso le effigie sacre, le statue, le icone ricercano protezione e benevolenza ed onorano la Madre di Gesù e dei Santi. Li sentono vicini nelle difficoltà, avvertono attraverso di esse il richiamo ad una vita più fedele e santa. È un sentimento così forte che rende il culto delle immagini una nota caratterizzante la pietà mariana di questa nostra terra. Con i suoi pregi ed i suoi limiti.

Ritengo utile però qualche precisazione. La prima riguarda l’affermazione della relatività del culto delle immagini:

“*L’immagine non è venerata per se stessa, ma per chi vi è rappresentato. Perciò alle immagini si deve attribuire il dovuto onore e la venerazione, non certo perché si crede che vi sia in esse qualche divinità o potere che giustifichi questo culto o perché si debba chiedere qualche cosa a queste immagini o riporre fiducia in loro, come un tempo facevano i pagani, che riponevano la loro speranza negli idoli, ma perché l’onore loro attribuito si riferisce ai prototipi che esse rappresentano*”[[43]](#footnote-43).

Il testo offre indicazioni preziose per la formazione ad una corretta devozione verso le immagini sacre. Sono facili infatti le distorsioni. Talvolta si fa rilevare il comportamento del fedele che entrato in chiesa il primo ossequio che esprime è all’immagine sacra, statua o altro, trascorrendo più tempo davanti ad essa che davanti al Santissimo Sacramento.

Anche i vescovi calabresi hanno di recente messo in guardia dal pericolo di stravolgimento delle devozioni e delle pratiche di culto, che, a volte, trasformano alcune belle forme di pietà popolare in manifestazioni di idolatria, mascherata di devozione. Un pericolo reale!

Un’attenzione particolare va alla collocazione e molteplicità delle immagini sacre, che dev’essere coerente e rispettosa delle disposizioni della Chiesa: l’altare, l’ambone, la sede del presidente devono avere la loro giusta collocazione. E così la collocazione del tabernacolo, che deve favorire l’adorazione personale e il richiamo alla centralità del Santissimo sacramento.

Una disposizione del *Direttorio su Pietà Popolare e liturgia* prevede che sull’altare non si devono collocare statue né immagini di Santi; neppure le reliquie, esposte alla venerazione dei fedeli, si devono deporre sulla mensa dell’altare[[44]](#footnote-44).

Un altro richiamo desidero farlo sul rischio di un uso strumentale, se non dissacrante, delle immagini sacre. Accade che taluni fedeli, per lo più poco praticanti o appartenenti ad associazioni mafiose, usano le immagini sacre, per ragioni scaramantiche e superstiziose e comunque non per fede. Come quando si porta con sé l’immagine sacra per ostentazione, dissimulando una religiosità che non c’è, mancando una vera pratica religiosa o nutrendo progetti di male.

Parimenti non ha valore devozionale il comportamento di chi omaggia la statua della Madonna o del Santo con offerte economiche o pagando magari i fuochi pirotecnici o le luminarie o le spese della festa o voler portare sulle spalle la statua del santo, ma senza alcun vero sentimento religioso.

Tutto questo per valorizzare al meglio la radicale devozione popolare verso i Santi e la Madonna. I Santi patroni che sono invocati come protettori nel bisogno e ad essi si ricorre per ottenere grazia, sono portatori di un messaggio di vita che ha ancora un grande insegnamento per l’uomo di oggi. Essi sono concreti interpreti, veri esegeti del Vangelo, che possono a giusto titolo essere un’importante via di evangelizzazione.

*Pregare per via, un cammino processionale*

Grande valore i nostri fedeli riconoscono alle *processioni*. Per molti la partecipazione ad esse rimane l’unica espressione di fede e di devozione e rappresenta il momento culminante della festa.

Le processioni hanno valore spirituale relativo, “*appartengono all’ambito del facoltativo”,* non valgono per sé stesse, ma in relazione alla partecipazione interiore. Di conseguenza possono divenire pietra d’inciampo, se i partecipanti non le vivono con fede vive e non sono accompagnati ed aiutati a pregare durante il percorso. Esse, proprio perché saldamente ancorate alla tradizione, hanno bisogno di “restauro”, di rinnovamento nelle modalità, nei percorsi, nella durata. Ogni sacerdote deve sentirsi impegnato ad organizzarle in modo da renderle espressioni della fede di una comunità che prega, spera, opera. Quindi non una semplice manifestazione che crea emozioni, spettacolo, alienazione. Non lasciamoci rubare le processioni trasformandole in manifestazioni folcloristiche. E se questo dovesse accadere, carissimi sacerdoti e fedeli tutti, siamo coraggiosi nell’aiutare i fedeli a comprendere ciò che appartiene all’essenza della fede (e quindi irrinunciabile) e ciò che è espressione esteriore con pochi legami con la fede cattolica (e quindi relativo).

Tra le diverse processioni, vanno tenute distinte per importanza: la processione eucaristica del *Corpus Domini*, la processione con il Cristo morto il Venerdì Santo, le processioni in onore del santo Patrono e della Beata Vergine Maria. Sono quelle principali, da non omettere.

Ai sacerdoti e diaconi è richiesta un’attenzione particolare se si vuole che esse conservino la loro connotazione sacra, rispettando le disposizioni della Conferenza Episcopale Calabra[[45]](#footnote-45), che, tra l’altro, fanno riferimento al fenomeno degli “inchini” delle statue della Madonna o del santo patrono verso la casa del boss locale, in segno di omaggio e, nello stesso tempo, di riaffermazione del potere mafioso. Un fenomeno che in un passato non troppo remoto ha fatto molto scalpore e suscitato scandalo, e per questo oggi assolutamente vietato, perché contrario alla vera devozione.

I fedeli per l’amore che nutrono verso Maria o i Santi devono prendere in seria considerazione le feste patronali, vigilando ad esempio che chi chiede di fare i portatori ne abbia i requisiti. Per questo i parroci responsabili dell’organizzazione religiosa possono avvalersi della collaborazione delle forze dell’ordine, come stabilito dalla Conferenza Episcopale Calabra.

La posta in gioco è alta in relazione alla vera e falsa devozione a Maria. Per questo volendo purificare la devozione mariana e liberarla dai condizionamenti mafiosi, papa Francesco ha affidato alla Pontificia Accademia Mariana Internazionale, il compito di studiare e tutelare la pietà popolare da ogni forma di condizionamenti di stampo mafioso.

Mi rivolgo ai voi, pastori, sacerdoti e diaconi, a voi fedeli degli organismi parrocchiali, dei comitati feste, delle Confraternite, per chiedervi: salviamo la pietà popolare da ogni elemento estraneo e dalle incrostazioni che le rendono manifestazioni di stile mondano più che evangelico. Non lasciamole all’improvvisazione, scegliendo percorsi impossibili, interminabili, spesso anche impraticabili. I fedeli vanno accompagnati nel pregare, nel cantare e lodare il Signore. Tutto questo richiede anche adeguati strumenti sonori di amplificazione. Non curarne la dimensione religiosa, fa perdere loro significato e valore.

Non lasciamoci rubare la pietà popolare abbandonandola a se stessa.

*Per una fede* *veramente mariana*

La sincerità del culto mariano trova conferma nella testimonianza di vita evangelica. La contemplazione dell’immagine della Madonna è contemplazione delle sue virtù.

Da Polsi e dagli altri santuari mariani risuona l’invito a vivere una fede *veramente mariana*, la fede che si fa carità, che va oltre la spiritualità astratta e vuota.

*Veramente mariana* è la fede che accoglie in Maria la donna orante, la madre che educa alla preghiera. La nostra chiesa ne ha bisogno. Non può **fare a meno del *“polmone della preghiera*”**[[46]](#footnote-46)**.**

*Veramente mariana* è la fede che dispensa gioia, specialmente a quanti sono soli, è la fede che trasforma la “fretta” di Maria in stile di vita, in uomini e donne che si prendano cura del prossimo, che offrono agli sfiduciati la possibilità di rinascere e di essere felice, che non fanno aspettare i poveri e li accolgono con animo fraterno.

È *veramente mariana* la fede che converte la “fretta” di Maria in dono di sé, del proprio tempo, che porta a vivere la vita con la sensibilità di chi vede che “non hanno più vino” (Gv 2,3).

Concludendo, vorrei chiedere a Maria in questo Anno Mariano: *Soccorri il tuo popolo che cade, ma pur sempre anela a risorgere.*

Maria, donna del quotidiano, insegnaci a vivere ed apprezzare la nostra terra, geograficamente marginale, ma giardino fiorente di gelsomino e di profumato bergamotto! Disponici ad ascoltare le voci del nostro territorio sofferente per le ferite subite dal disprezzo e dalla cattiveria di alcuni suoi figli. Ma anche ad ascoltare la voce dello Spirito, a prendere il largo ed andare oltre la soglia delle nostre chiese!

*Maria, madre del Divin Pastore,*

*sempre attratti dal tuo materno volto,*

*a te ci rivolgiamo con l’affetto di un figlio*

*sei nostra madre e non siamo in pace senza di Te*

*la paura ci prende e l’ansia ci opprime*

*donaci il coraggio di rialzarci, dopo la caduta,*

*di mettere in conto delusioni, sconfitte e fallimenti,*

*Accetta il nostro poco e la sincera confessione di volerti amare.*

*Aiutaci a ritrovare energie nuove per proseguire.*

*Insegnaci a vivere nello stile del Vangelo*

*E a riconoscere che la vita è dono dell’amore del Padre.*

*A te ci affidiamo, Maria, tu sei nostra madre*

*profondamente immersa nella nostra storia,*

*presente e partecipe nei nostri problemi*

*donaci la capacità di affrontare la vita*

*col coraggio della fede. Amen!*

*Locri, dalla Sede Vescovile, addi 2 settembre 2022,*

*Solennità della B.V. M. Madre del Divin Pastore o della Montagna*

 Francesco Oliva

1. FRANCESCO, Discorso alla Pontificia Facoltà Teologica “Marianum”, 20 ottobre 2020. [↑](#footnote-ref-1)
2. GIANCARLO M. BREGANTINI, *Incorona gli umili di vittoria*. Messaggio per l’atto di affidamento a Maria di Polsi e per la *Peregrinatio Mariae* lungo la diocesi di Locri-Gerace, 15 agosto 2006, p. 51. [↑](#footnote-ref-2)
3. LG 58. [↑](#footnote-ref-3)
4. EG, 91. [↑](#footnote-ref-4)
5. EG, 87. 92. [↑](#footnote-ref-5)
6. *Gaudium et spes*, 3-4. [↑](#footnote-ref-6)
7. FRANCESCO, *Discorso alla curia romana* per gli auguri di Natale (21 dicembre 2019). [↑](#footnote-ref-7)
8. https://www.qumran2.net/ritagli/index.php?ritaglio=5098. [↑](#footnote-ref-8)
9. *LG,* 8. [↑](#footnote-ref-9)
10. EG, 262. [↑](#footnote-ref-10)
11. LG, 59. [↑](#footnote-ref-11)
12. P. STEFANO DE FIORES, *La Madonna incoronata. Significato teologico e spirituale*, in “La Madonna di Polsi”, numero speciale nel centenario dell’incoronazione, 1981, pp. 6-8. [↑](#footnote-ref-12)
13. Sant’Efrem il Siro, [dottore della Chiesa](https://www.holyart.it/blog/santi-e-beati/i-dottori-della-chiesa-chi-sono-e-i-requisiti-per-avere-questo-titolo/), scrittore e santo di origine siriaca, vissuto nel IV secolo, per primo proclamò Maria “Regina”: “Vergine Augusta e Padrona, Regina, Signora, / proteggimi sotto le tue ali, custodiscimi, / affinché non esulti contro di me satana, che semina rovine, / né trionfi contro di me l’iniquo avversario”. [↑](#footnote-ref-13)
14. FRANCESCO, *Omelia* nella visita pastorale del Santo pastorale a l’Aquila del 28 agosto 2022. [↑](#footnote-ref-14)
15. EG, 53-54. [↑](#footnote-ref-15)
16. EG, 55-56. [↑](#footnote-ref-16)
17. EG, 59-60. [↑](#footnote-ref-17)
18. EG, 81-83. [↑](#footnote-ref-18)
19. EG, 84-86. [↑](#footnote-ref-19)
20. EG, 93-97. [↑](#footnote-ref-20)
21. EG, 98-101. [↑](#footnote-ref-21)
22. EG, 87-92. [↑](#footnote-ref-22)
23. Il testo è reperibile anche in https://www.pensieriparole.it/aforismi/vita/frase-14455. [↑](#footnote-ref-23)
24. “Commento su san Luca” di sant’Ambrogio (2, 19. 22-23. 26-27; CCL 14, 39-42). [↑](#footnote-ref-24)
25. francesco, Esortazione apostolica post sinodale *Amoris laetitia* sull’amore nella famiglia, 19 marzo 2016, n. 208. [↑](#footnote-ref-25)
26. FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al corso sul processo matrimoniale*, 25 febbraio 2017. [↑](#footnote-ref-26)
27. *EG*, 9. [↑](#footnote-ref-27)
28. francesco, *Messaggio* ai partecipanti al 25° Congresso Mariologico Mariano Internazionale (8-11 settembre 2021), 22 agosto 2021, Memoria della B.V. Maria Regina. [↑](#footnote-ref-28)
29. FRANCESCO, *Laudato s*ì, *84.* [↑](#footnote-ref-29)
30. *Ibidem, 92.* [↑](#footnote-ref-30)
31. G. DEL RIO, *Il Santuario di Polsi e il suo cardinale protettore*, lettera pastorale, Catanzaro, 1919. [↑](#footnote-ref-31)
32. F. TORTORA, *Per una devozione popolare autentica verso la Madre di Dio*”, collana Maestri della fede, LDC, Leumann-Torino, 8 dicembre 1980. [↑](#footnote-ref-32)
33. È quanto auspicava anche il vescovo Francesco Tortora, di venerata memoria, in *Per una devozione popolare autentica verso la Madre di Dio*, LDC, Torino, 1981, 23. [↑](#footnote-ref-33)
34. GIOVANNI PAOLO II, in *Tertio millennio Adveniente*, scriveva: “È *giusto che la Chiesa si faccia carico con più viva consapevolezza del peccato dei suoi figli nel ricordo di tutte quelle circostanze in cui, nell’arco della storia, essi si sono allontanati dallo spirito di Cristo e del suo Vangelo, offrendo al mondo, anziché la testimonianza di una vita ispirata ai valori della fede, lo spettacolo di modi di pensare e di agire che erano vere forme di antitestimonianza e di scandalo*” (n. 33). [↑](#footnote-ref-34)
35. In seguito in un’altra occasione nell’omelia della Messa celebrata il 15 settembre 2018 a Palermo in ricordo del beato don Pino Puglisi, sacerdote ucciso dalla mafia diceva con chiarezza: “*Non si può credere in Dio ed essere mafiosi. Chi è mafioso non vive da cristiano, perché bestemmia con la vita il nome di Dio-amore”*. [↑](#footnote-ref-35)
36. Penso agli innumerevoli interventi e prese di posizione del vescovo Giancarlo M: Bregantini. Ma vorrei richiamare solo un passo del messaggio per l’incoronazione del 1981 del vescovo Francesco Tortora: “*È una realtà che fa stringere il cuore e ci riempie di amarezza: a tanto bene operato nascostamente, a tanti atti di generosità, a tanti valori del popolo, si accompagnano fenomeni di violenza, intimidazione, ingiustizie e – purtroppo! – uccisioni di vite umane e lutti tremendi nelle famiglie. Questa società non corrisponde al disegno salvifico e alla volontà paterna di Dio, che intende unire nell’amore tutti i suoi figli. questa società non si armonizza con alla Maternità di Maria, che vuole rendere gli uomini fratelli. Questa società contrasta con la croce, rinvenuta a Polsi nei lontani tempi dei Normanni, simbolo della redenzione e liberazione portata da Cristo*” (F. TORTORA, *Per una devozione popolare autentica verso al Madre di Dio*, cit. 5**)**. [↑](#footnote-ref-36)
37. GIOVANNI PAOLOI II, Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae,* in *Acta Apostolicae Sedis* 95 (2003) 8; EV/21, 855. [↑](#footnote-ref-37)
38. [LG](http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html), 67. [↑](#footnote-ref-38)
39. SC, 15. [↑](#footnote-ref-39)
40. CEC, *Per una nuova evangelizzazione della pietà popolare. Orientamenti pastorali per le Chiese di Calabria*, cit., n. 19. [↑](#footnote-ref-40)
41. *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, 11. [↑](#footnote-ref-41)
42. Giovanni Paolo II, *Insegnamenti* XX/2 (1997) 695-698. [↑](#footnote-ref-42)
43. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*. Principi e orientamenti, 2002, n. 241. [↑](#footnote-ref-43)
44. *Direttorio su Pietà popolare e liturgia*, n. 244. [↑](#footnote-ref-44)
45. Cfr CEC, *No ad ogni forma di mafie! Linee guida per un “sentire e agire comuni” del clero, dei consacrati e dei fedeli laici delle Diocesi di Calabria*, 15 settembre 2021, recepite in diocesi con apposito decreto e monitorate dall’apposita Commissione diocesana per l’attuazione delle *Linee guida*. [↑](#footnote-ref-45)
46. **EG 262.** [↑](#footnote-ref-46)